

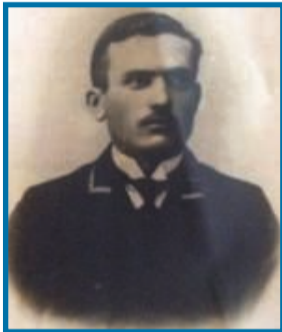
IL BIELLESE E LA GRANDE GUERRA

Il caporale Vito Lanza, morto sul Monte Nero 100 anni fa

La vicenda del soldato di Chiavazza, ucciso dagli austriaci il 21 luglio 1915: un racconto reso possibile dal ritrovamento di 18 lettere spedite alla moglie

■ Un secolo esatto: 21 luglio 1915-21 luglio 2015. Un secolo esatto è trascorso dalla morte di Vito Lanza, alpino e soldato di Chiavazza, una delle prime vittime biellese della Grande Guerra. Morì sul Monte Nero, una montagna delle Alpi Giulie che oggi si trova in Slovenia durante la Seconda Battaglia dell'Isonzo tra italiani e austriaci. Lasciò la moglie, Emilia Scarlatta, e la figlia, Elda Lanza Cinguino, che all'epoca aveva quattro anni e fu la prima orfana di guerra di Chiavazza e divenne per questo la prima madrina degli alpini.

Vito era nato il 30 giugno 1880 e nel febbraio 1901 si era arruolato nel 4° reggimento Alpini, 43ª Compagnia, nel distaccamento di Morgex, in Valle d'Aosta. Passarono 14 anni e divenne caporale - l'11 maggio 1915 per l'esattezza - nella 239ª Compagnia-Battaglione Val d'Orco. In quei giorni partì con la sua divisione da Ivrea, arrivando a Cividale del Friuli. E da qui iniziò una ricca corrispondenza epistolare con la moglie: 18 lettere spedite dal fronte, che sono state recuperate da Fabrizio Tramontina e donate in questi giorni alla biblioteca "Antonio Pirini" della se-



zione di Biella dell'Ana. Lettere che descrivono con dovizia di particolari la difficile vita in trincea, lettere che fanno trapelare il disagio di Vito e il suo desiderio di tornare a casa per riabbracciare l'amata moglie e la figliuola di pochi anni.

Il primo scritto è del 19 maggio, quando l'Italia ancora non è entrata in guerra (capiterà cinque giorni più tardi, il 24 maggio). «C'è confusione, è pieno si soldati» scrive Vito, che il giorno dopo parte per l'Austria prendendo posizione oltre la frontiera italiana, al termine di un interminabile viaggio di 18 ore, di cui 10 sotto il fuoco nemico. Il 23 maggio Vito è in prima linea e scrive che gli ufficiali richiedono l'indirizzo di tutti i soldati.

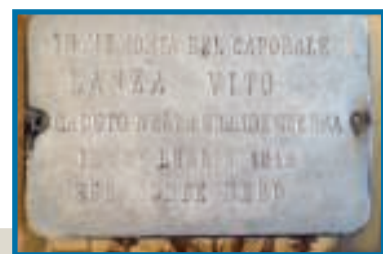
«Per fortuna che a oggi tutti i chiavazzesi sono incolumi» scrive. Più avanti segnalerà però la morte di due amici, Torrione e Chiorino di Ponderano. Il 26 maggio Vito e i suoi sono bersagliati dal fuoco dell'artiglieria e dei cannoni austriaci e attendono rinforzi. Man mano che passano i giorni e più Vito si rende conto dell'orrore quotidiano. Il solo motivo di gioia, quello che «mi impedisce di farla finita», co-

me lui stesso sottolinea, è l'amore per la moglie e per la figlia: Vito si preoccupa che ricevano il dovuto sussidio e spedisce loro pacchi e soldi grazie alle licenze di alcuni suoi commilitoni compaesani, come Neggia e Tinivella. La sua speranza è quella di tornare a casa, per fuggire «da quello schifo e da quel freddo insostenibile, devastante» e ritrovare «il calore e l'abbraccio» della famiglia. Le possibilità di un rientro a Chiavazza sembrano aumentare tra la metà e la fine di giugno, quando muore il papà di Vito, Giovanni. Il soldato chiede alla moglie di raccogliere tutti i documenti del caso e presentarsi al Comando del Distretto Militare di Vercelli, sperando di ottenere la licenza o addirittura l'esonero.

Ma la sorte decide diversamente. La battaglia dell'Isonzo infuria e il 21 luglio sul Monte Nero un proiettile colpisce mortalmente Vito al volto. Il ragazzo spira tra le braccia dei suoi

compagni Guido Pella, Luigi Rosso, Fiorito Gilardino ed Ernesto Milani, che provano inutilmente a soccorrerlo. Nei giorni successivi, a Chiavazza arriva una lettera di Vito scritta il 20 luglio, in cui il soldato scrive di essere vivo e di stare bene: la moglie Emilia ignora che mentre sta leggendo la lettera in realtà il marito è già morto...

La triste notizia arriva il 7 agosto: sono i compagni di Vito, gli stessi che hanno provato a salvarlo, a scrivere a Emilia una lettera «con la tristezza nel cuore e le lacrime negli occhi». Dopo aver descritto la dinamica della morte di Vito, i quattro uomini si rivolgono



DA CHIAVAZZA ALLA TRINCEA
Sopra: la targa per la morte di Vito Lanza. A sinistra: Vito seduto in mezzo a un gruppo di alpini. A fianco: un primo piano di Vito. La sua storia è stata ricostruita grazie alle ricerche di Fabrizio Tramontina, che ha poi donato le lettere e i documenti alla biblioteca della sezione Ana di Biella, che si trova all'interno del museo biellese degli alpini, "il sentiero della memoria", uno dei più importanti d'Italia sulla Grande Guerra.

alla donna, cercando di infonderle coraggio e forza. Vito Lanza sarà poi decorato al termine del conflitto con la medaglia di bronzo al valore militare. Oggi, il ritrovamento di quelle lettere aiuta a capire che la Grande Guerra fu combattuta da soldati che prima di tutto erano uomini. Uomini che avevano paura di morire, uomini il cui desiderio più grande era quello di tornare a casa, dalle proprie famiglie. Uomini come Vito, il cui sacrificio non va dimenticato. Perché è grazie a quel sacrificio che l'Italia cento anni fa si è scoperta per la prima volta una Nazione.

NICCOLÒ MELLO

MARTI LEGNA PELLETT



tel. 342.7729307

A VERRONE (BI)
Strada Statale Trossi, 8
(Fianco Acquadro Dolciumi)

**ULTIMA OFFERTA PRESTAGIONALE
SOLO PER IL MESE DI LUGLIO**

**PELLET PURO
ABETE FRANCESE**

Sacco
da 15 kg

€ 3,95

Anzichè prezzo stagionale € 4,50

CONSEGNA GRATUITA A DOMICILIO

